CONSIDERAZIONI DI MARCO CALVO DEPUTATO AL PARLAMENTO SULLA...

Marco Calvo







CONSIDERAZIONI

DI

MARCO CALVO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

SULLA

CONVENZIONE PER UNA REGIA COINTERESSATA

PER

l'esercizio della privativa dei tabacchi, e per un'anticipazione
di 180 milioni di lire effettive

Firenze, 4 agosto 1868

CONSIDERAZIONI

DI

MARCO CALVO

DEPUTATO AL PARLAMENTO

SULLA

CONVENZIONE PER UNA REGÌA COINTERESSATA

PER

l'esercizio della privativa dei tabacchi, o per un'anticipazione
di 180 milioni di lire effettive

Firenze, 4 agosto 1868



FIRENZE
TIPOGRAFIA EREDI BOTTA
1868



Signori! (1)

L'onorevole signor ministro delle finanze, nella sua esposizione finanziaria fatta alla Camera nel 20 gennaio scorso, dichiarava che meritevole di specialissima attenzione era la questione dei tabacchi, per la quale fu nominata dall'onorevole Rattazzi una Commissione da cui ne attendeva la relazione.

Accennò il soverchio numero delle fabbriche di tabacco esistenti in Italia, che sono 16, le quali non producono in tutto che 15 milioni di chilogrammi di tabacco lavorato, con una media di 1 milione circa di

(1) Avendo ceduto il mio turno di parola all'onorevole Rattazzi, e, stante i molti oratori già iscritti per combattere la convenzione sui tabacchi, non essendo probabile che io possa ancora prendere la parola, per dare ragione del mio voto, pubblico qui a parte le poche considerazioni che avrei esposte alla Camera contro la convenzione medesima.

chilogrammi ognuna, mentre la Francia, che ha 17 fabbriche, ne ottiene 30 milioni, cioè 1,800,000 chilogrammi ognuna, e l'Austria, che ne ha 25, produce 38 milioni di chilogrammi, e quindi 1,500,000 per ogni stabilimento

« Questo solo cenno (sono sue parole) basta per « dimostrare che a carico della nostra produzione « deve riscontrarsi una spesa di direzione e di ammi- « nistrazione superiore a quella dei due paesi citati « Ma ben altri e più gravi inconvenienti si verifi- « cano »

Indi continua: « In primo luogo accade un fatto « singolare, di cui ne dirò poi le cagioni. Noi produ- « ciamo annualmente 15 milioni di chilogrammi di ta- « bacco lavorato, mentre in Italia non se ne consu- « mano che 13. Di modo che i nostri depositi si accre- « scono così di 2 milioni di chilogrammi all'anno, « i quali hanno portati i nostri magazzini a contenere « un deposito di oltre 13 milioni di chilogrammi.

« Questo stato di cose, vizioso in se stesso, lo è poi « eccessivamente rispetto particolarmente ai sigari, dei « quali il consumo, specialmente dopo l'accrescimento « della tariffa, non giunge a 4 milioni di chilogrammi, « e dei quali, per nonostante, si fabbricano circa 5 mi- « lioni; di modo che i sigari soli entrano per la metà « in quest'eccesso di produzione, come pure entrano « per più della metà nei depositi in magazzino, dove « su 13 milioni di chilogrammi, oltre 7 sono di si- « gari. »

Poi disse che, lasciata una certa scorta pel servizio pubblico e per la stagionatura del genere, dovesse ridursi il deposito alle sue giuste proporzioni, e così disporre acchè la produzione sia eguale al consumo, per

evitare il caso « nel quale sventuratamente ci troviamo « adesso di rivendere all'estero, a basso prezzo e con « perdita significante, masse enormi di materia lavo« rata, per non vederle andare a male nei magazzini, « come pur troppo avvenne.

« Riducendo adunque la produzione del genere la« vorato nei limiti necessari e bilanciare il consumo, « le spese della fabbricazione dei tabacchi si ridur« rebbero, secondo i conti più esatti, di 7 milioni di « lire, che per tal modo riescirebbero ad un aumento « del prodotto, e così ad una diminuzione di altrettanto « dal disavanzo generale del bilancio. »

Accenna che questa maggiore produzione derivò da una potente necessità d'ordine pubblico di dare lavoro ad un numero di operai esuberante al bisogno.

Che questo atto di beneficenza costa allo Stato circa 7 milioni di lire all'anno, il quale vi perde non solo la giornaliera mercede, ma anche il genere greggio, e tutte le spese di fabbricazione.

Che spera che la Camera consentirà con lui che questo stato di cose debba cessare al più presto.

Che bisogna licenziare 3000 operai almeno, proponendo di sussidiarli efficacemente con una somma minore della giornata che ora percepiscono per non gettare nella miseria un numero così ragguardevole di persone.

Sono sue parole: « Qualora la Camera entrasse in « queste mie vedute, io sarei nell'intenzione di soppri« mere addirittura alcune delle fabbriche esistenti, in « modo appunto da limitare la produzione dei tabacchi « lavorati alla cifra di 13 milioni di chilogrammi, « mettendo in disponibilità o in quiescenza circa 40 « impiegati ai quali le leggi provvedono, e licen-

« ziando, come sopra ho detto, circa 3000 operai Si « verificherebbe in tal modo l'economia sopra indi- « cata, ma converrebbe che si iscrivesse in bilancio le « cifra di 1,200,000 lire per sussidiare i medesimi

« Si dovrebbero, secondo me, formare, nelle rispet- « tive località, comitati presieduti dal prefetto e com- « posti del sindaco e di un incaricato del Ministero « delle finanze, i quali si occupassero di procurare col- « locamenti ai più validi degli operai licenziati e sussi- « diassero gli altri. E questo dovrebbe durare indefini- « tamente fino ad esaurimento del personale collo- « cato in così eccezionali condizioni. Così avremo « sempre un'economia di circa 6 milioni di lire, senza « recare gravi danni a molti infelici.

« Altre migliorie si possono poi introdurre nella « fabbricazione dei tabacchi, le quali conducano a « maggiori aumenti nella rendita netta che se ne ot- « tiene. Concentrata l'operazione nei luoghi più op- « portuni, adottati quei perfezionamenti che le indu- « strie progredite hanno esteso dappertutto, non è da « dubitare che risultati favorevoli non se ne abbiano a « risentire, segnatamente poi quando una regolare « scrittura darà conto del prodotto di ciascuna delle « singole operazioni, cosa di cui il difetto è uno dei « maggiori inconvenienti dell'attuale amministrazione

« Di tutto questo io mi proporrei di occuparmi « quando la Commissione, della quale ho dianzi par- « lato avrà presentato la sua relazione Intanto non « credo di andare errato, se da tutte queste migliorie, « e da quelle che potremo in seguito procurare colla « guida di rendiconti ben fatti, io prevedo un nuovo « aumento di rendita di circa 2 milioni

« Chi abbia tenuto dietro allo sviluppo che ha avuto

« in Francia la rendita dei tabacchi sa che se ne è « colà ottenuto dal 1834 in poi un progressivo au« mento maraviglioso. Eccolo:

« Incasso nel	1834	L	72,648,176
« Id.	nel 1844	»	107,436,628
« Id.	nel 1854	»	145,702,805
« Id.	nel 1861	»	216,104,599
« Id.	nel 1867	»	241,623,000

« Questo fatto positivo m'incoraggiò a studiare con « particolare attenzione la questione dei tabacchi, « sulla quale mi propongo di chiamare in altra occa« sione l'attenzione della Camera. »

Dopo una così esplicita dichiarazione noi dovevamo necessariamente aspettarci che l'onorevole ministro delle finanze, avuta la relazione della Commissione dei tabacchi, sarebbe venuto fuori con un progetto di legge, per applicare le grandi migliorie da lui giustamente accennate, sulla manifattura dei tabacchi, la di cui attuazione non è punto difficile. Ma vediamo comparire invece una convenzione che toglie allo Stato tutti i benefizi da lui indicati, e pur anche gli aumenti progressivi, dandoli ad una società sotto il titolo di *regìa cointeressata*, convenzione che mi permetterà la Camera di passare in breve rivista.

Leggendo il primo articolo della convenzione pareva a primo aspetto che la società si assumesse l'obbligo di fare al Governo un anticipazione di 180 milioni in oro mediante l'interesse del 6 per cento all'anno, e che per procurarsi questa somma avrebbe essa emesso a suo conto e rischio equivalenti obbligazioni garantite dal Governo all'oggetto di facilitarne la realizzazione.

Ma l'ultimo comma dello stesso articolo togliendo

ogni illusione in proposito ci fa conoscere che questa operazione finanziaria nel fondo poi viene ad eseguirsi per conto del Governo, il quale, oltre di sottostare alla differenza di prezzo tra il valore nominale e quello dell'emissione delle obbligazioni, e conseguentemente ai maggiori annuali interessi ed al rimborso al pari delle medesime, dovrà pagare tutte le spese.

Ne consegue quindi che i sottoscrittori della convenzione assumono di fare questa operazione come banchieri e mediante le loro competenze, e che il pagamento in oro delle obbligazioni ne porta il tasso ad un prezzo inferiore di quello che si sarebbe avuto in biglietti, ed inoltre, ciocchè più monta, implica la restituzione del capitale ed il pagamento degli interessi in oro, la qual cosa potrebbe portare gravi danni all'erario.

È stabilito coll'articolo 2 che la convenzione avrà la durata di 15 anni, che val quanto dire che vincolerà il Governo per un lungo tempo, che diverrà poi lunghissimo per le stipulazioni che essa contiene e che via via accennerò, per cui non se ne potrà forse liberar mai, se non con sacrifizi enormi.

Vi sarebbe un delegato del Governo per rappresentare l'interesse dello Stato, sia nelle sedute del Consiglio, come nelle assemblee generali degli azionisti, le di cui attribuzioni sarebbero determinate dallo statuto della società.

La Camera, che conosce i risultamenti dati dai commissari presso gli istituti di credito in Italia, può decidere sul come sarà rappresentato l'interesse dello Stato dal delegato presso la società della regìa cointeressata e può giudicare se un tanto interesse possa affidarsi ad un delegato, il quale, in sostanza, non gioverà che

a coprire la responsabilità dell'amministrazione della società.

Venne poi determinato da questo articolo:

Che tutti i membri del Consiglio d'amministrazione sarebbero, pel primo periodo, nominati all'atto stesso della costituzione della società o formazione del relativo statuto, e resterebbero in carica pel periodo di quattro anni; trascorso il quale, comincierebbe l'annuale parziale rinnovazione del Consiglio nel modo che sarà determinato dallo statuto medesimo. — Cosicchè sarebbero sempre eletti dalla società, ed il ministro delle finanze non avrebbe altra facoltà che di approvare le nomine.

In conseguenza il Governo resterebbe affatto estraneo alla gestione, che dovrà accettare qualunque essa sia, abbandonando in balìa della società con un voto di pienissima fiducia questo suo miglior cespite d'entrate.

Mi si potrà osservare da taluno, facendo allusione al delegato, che è forse meglio, che un solo assuma la responsabilità, mentre divisa questa in molti, frequentemente si vede più manomesso l'interesse affidato. Ma se questa teoria dovesse reggere, perchè non si dovrà essere logici ed estenderla a tutto, e così, a vece di creare una amministrazione che chi sa quanto costerà, non si nominerà un buon direttore ben pagato, il quale assuma l'integrale responsabilità?

È detto all'articolo 3 che nel caso in cui altre parti di territorio venissero nell'avvenire (vorrà dire durante la convenzione) aggiunte a quelle che attualmente sono soggette al monopolio del tabacco in favore del Governo d'Italia, il canone d'appalto sarà aumentato mediante speciale convenzione da farsi tra il ministro delle finanze e la società.

Non fu previsto con questo articolo il caso in cui la società non potesse concordarsi col Governo su tale aumento di canone, per cui ne veniva di naturale conconseguenza lo stipulare che in tal caso il monopolio dei tabacchi nel territorio annesso resterebbe di conto del Governo e da lui esercitato.

Del pari, per svincolo dell'azione governativa, sarebbe stato necessario convenire che, accordando il Governo nella decorrenza dell'appalto la coltivazione del tabacco in qualche provincia dello Stato col libero uso del tabacco medesimo, come testè accordò alla Sicilia, il canone da corrispondersi dalla società dovesse scemare proporzionatamente allo smercio in base alla media riferentesi alle dette provincie pel periodo precedente.

Vorrei poi che tanto nell'uno quanto nell'altro caso le nuove convenzioni dovessero essere approvate dal Parlamento.

L'articolo 4 determina:

Che il prezzo d'appalto è stabilito in quattro periodi, di due anni il primo, di quattro anni il secondo e terzo, e di cinque l'ultimo

Che pel primo periodo il canone sarà eguale alla somma che risulterà, detraendo dal prodotto lordo del 1868 il 38 per cento a titolo di spese e di interessi sul capitale impiegato pel monopolio, per cui il canone si riduce al 62 per cento.

Che il canone per il secondo periodo sarà fissato sulla media del prodotto netto ottenuto nel primo periodo, diffalcate le spese e gli interessi, e così la media del prodotto netto del periodo precedente pei successivi periodi.

Stabilire pel primo periodo il canone verso le finanze secondo il netto prodotto del 1868 importa la rinuncia

alla progressività dei prodotti d'anno in anno. L'adottare il sistema di regolarizzazione del canone dei successivi periodi sulla media del periodo precedente, non solo porta la rinuncia alla progressività del prodotto d'anno in anno lungo ogni periodo, ma la rinuncia ben anche dell'aumento provato nei prodotti dalla metà del periodo precedente.

Secondo le risultanze delle vendite dal 1862 al 1867 inclusivi si ebbe oltre il 5 per cento d'aumento annuale progressivo. (*Vedasi il quadro dei prodotti e delle spese pubblicato il 1° febbraio ultimo scorso dalla direzione generale delle gabelle.*)

Si osserverà da taluni che non possa dirsi aumento progressivo la risultanza tra il 1861 e 1862, perchè la legge del 21 aprile 1862 che andò in esercizio col primo giorno di luglio dello stesso anno regolarizzò i prezzi dei tabacchi ovunque esisteva monopolio nello Stato, mentre prima delle annessioni i prezzi erano diversi fra i vari piccoli Stati. E così, stante tale variazione, non potersi neanche basare nel confronto tra il 1862 ed il 1863.

Si vorrà inoltre che il confronto dell'aumento avvenuto tra il 1863 e 1864 non possa neppuro reggere, perchè la legge del 24 novembre 1864, aumentando i prezzi dei tabacchi pel 1865, ne avvenira un insolito aumento di vendita nell'ultimo bimestre 1864.

Sul primo riflesso mi permetterò di osservare che nei calcoli di confronto io partii dal 1862 e non dal 1861; che, inoltre non può dirsi che i prezzi dei tabacchi in allora per le Romagne e per la Toscana portassero complessivamente una disparità dai prezzi stabiliti dalla legge 21 aprile 1862, mentre in Romagna, come in Toscana, se alcuni prezzi erano minori della ta-

riffa del 1862, altri però erano maggiori, per cui in complesso non può esservi stata una rimarchevole differenza

Sul riflesso poi delle vendite fatte nel 1864, egli è vero che per l'effetto portato dalla legge 24 novembre 1864, il prodotto ascese in quell'anno a lire 76,602,000, ma, ricorrendo al bilancio dell'entrata del Ministero delle finanze per l'anno 1866, a carte 31 leggesi un'annotazione indicante che gli straordinari prodotti che si verificarono nell'ultimo bimestre del 1864 importavano lire 2,763,000; che quindi il prodotto del 1864, depurato dall'aumento eccezionale, si riduceva a lire 73,839,000, il quale, a fronte del prodotto del 1863 in lire 70,243,000, offriva una differenza di lire 3,596,000 che corrisponde all'aumento del 5 per cento nel 1864 a fronte del 1863 E che questo aumento del 5 per cento sui proventi dell'anno anteriore sarebbesi verificato anche nel 1865.

Che quindi al provento del 1864, depurato come sopra dall'aumento eccezionale, in . . . L. 73,839,000
Aggiunto il cinque per cento in . . . » 3,691,950

Avrebbe importato . . . . L. 77,530,950
Quando invece si ottennero . . . . . » 79,438,000

essia un dippiù dovuto alla nuova tariffa di . . . . L. 1,907,050

Che questo aumento progressivo si verifichi costantemente ve lo comprovano i bilanci anche del Parlamento subalpino, e specialmente il passivo delle gabelle pel 1853, nella relazione del quale, fatta dall'onorevole Lanza, è detto, parlando delle spese dei tabacchi, « quali aumenti si conoscono pienamente giustificati dal cresciuto maggior consumo che si fa dei ta-

bacchi fabbricati (Sessione 1852 — *Documenti*, vol. 2°, pag. 1120.)

Ve lo dimostra il già citatovi quadro dei prodotti dal 1862 al 1867, pubblicato il 1° febbraio ultimo scorso dalla direzione generale delle gabelle.

Che questo aumento si verifichi anche altrove ed in maggiori proporzioni, ne avete pure una prova nella Francia, ove i prodotti dei tabacchi nel 1834 erano di lire 72,648,176 e nel 1867 ascesero a lire 241,623,000. (*Esposizione finanziaria Digny del 20 gennaio* 1868.)

Da tutto ciò ne consegue che si potrebbe fare assegnamento sull'aumento annuale progressivo del cinque per cento.

Stando anche all'ammessione fatta dai più caldi sostenitori della convenzione, tra il 1865 e 1867, scartando il confronto sul 1866, per questi due soli anni, cioè 1865 e 1867, sarebbe stato l'aumento progressivo qualche cosa meno del quattro per cento.

Io voglio essere anche più largo nei miei calcoli e stabilire l'aumento progressivo di anno in anno del tre per cento soltanto, partendo dal ricavo previsto pel 1868 in 94 milioni. Ebbene, ne risulterebbe, o signori, tra il canone applicato nel modo che fu stabilito colla convenzione al risultamento dell'aumento sulla base accennatavi, che lo Stato, accettando la convenzione, verrebbe a perdere in tutta la durata dell'appalto il beneficio sul prodotto di lire 185,353,588, il quale, depurato dalle spese valutate anche al 30 per cento (che dovrebbero risultare minori, secondo i proposti provvedimenti dell'onorevole ministro delle finanze), la perdita del Governo risulterebbe di lire 129,747,512.

Si stabilisce inoltre, che il capitale che impiegherà la società per l'esercizio del monopolio frutti il 6 per

cento, e sarà prelevato dagli utili, e che la partecipazione dello Stato sugli utili medesimi non sia che di 40 per cento pei primi sei anni, e di 50 per cento per gli ultimi nove anni.

Questi fatti parlano chiaro e lascio alla Camera il giudicarne.

Viene stabilito dall'articolo 6, che la società debba compensare il Governo dei deterioramenti dipendenti da trascurata manutenzione e riparazione degli edifizi, e che viceversa questo compenso sia dovuto dal Governo alla società quando questa abbia fatto degli adattamenti.

È giusto che questo compenso, in caso di deterioramento, sia dovuto dalla società al Governo, ma che questo si assuma di rimborsare la società per le spese di adattamento, sarebbe troppo gravoso e contrario alla regola comune che il conduttore deve mantenere gli stabili da buon padre di famiglia, senza lasciarli deteriorare, e senza poter pretendere compensi.

Secondo l'articolo 7, la società, col consenso del ministro delle finanze, potrà aumentare o variare, coi fondi del suo capitale sociale, gli edifizi e locali qualunque e farvi i miglioramenti che non sieno della sfera delle riparazioni ordinarie; potrà eziandio, col consenso del ministro e sempre col fondo del suo capitale sociale, comprare delle nuove macchine ed altri meccanismi, utensili e materiali di ogni specie, ed avrà diritto al pagamento del valore al prezzo di stima alla cessazione della regìa cointeressata.

Trattandosi d'indispensabili ingrandimenti di fabbriche, avrebbe potuto il Governo assumere l'impegno del rimborso fino ad un determinato limite, il di cui *maximum* doveva fissarsi nella convenzione, a condizione

che questo rimborso avrebbe avuto luogo semprechè fosse precedute alle opere l'autorizzazione ministeriale, e che le costruzioni fossero state giudicate di giovamento al Governo in fine della società. Ma che il Governo s'impegni di rimborsare indistintamente alla società tutti gli aumenti e variazioni degli edifizi, semprechè riportino il consenso del ministro, sarebbe, a senso mio, un permanente voto di fiducia, il quale potrebbe esporre lo Stato a conseguenze gravosissime; maggiormente gravoso, e forse inconciliabile con le condizioni in cui potrà trovarsi l'erario in fine della durata della società, è l'assumere l'obbligo del rilevamento dalla medesima di tutte le macchine, meccanismi e materiali che avrà introdotto, obbligo che si doveva restringere al rilevamento di quelle macchine ed oggetti il di cui uso fosse stato riconosciuto conveniente e necessario al Governo per continuare la manifattura. Anzi sarebbe stato prudente prescrivere che la società non potesse detrarre nè disporre di nessuna macchina, meccanismo ed utensile fino a che il Governo al termine della società non abbia determinato quelli che avrebbe accettati.

La società potrà col consenso del ministro delle finanze sopprimere o restringere fra le manifatture ed accessorii quelle e quelli che giudicherà più conveniente al miglioramento dell'esercizio o, per meglio dire, al meglio del suo interesse.

Questo fatto porterà, come disse lo stesso ministro, un peso annuo allo Stato di 1,200,000 lire.

Signori, riflettano che questi vincoli sono di tanta importanza e di tal peso da legare forse il Governo perpetuamente verso la società.

L'articolo 9 determina che debbano dal Governo

consegnarsi alla società, previo valutazione, tutti i tabacchi greggi e manifatti, tanto quelli esistenti nei magazzini e fabbriche, quanto gli altri già dal Governo contrattati e che gli saranno consegnati nel corrente anno.

Nulla avendo determinato in merito alla base della perizia, è evidente che questa si atterrà ai prezzi della giornata.

I tabacchi essendo andati in sensibile diminuzione di prezzo gradatamente da anno in anno dopo la cessazione della guerra americana che gli aveva spinti a prezzi eccessivi, valutandoli all'odierno corso, cioè ai prezzi che ora si praticano pei tabacchi da consegnare fra un anno più o meno, è evidente che ne risulterebbe un forte discapito al Governo, danno che rileverebbe a più milioni, e che ragione non vuole che il Governo debbe sopportare.

Come è noto e tutti voi, o signori, senza tabacchi in deposito non si può stare, sia in greggi, che in manifatti, quali esigono un congruo stagionamento.

Ora, se stante il ribasso graduale i contratti per le future consegne ad un anno e più si fanno a prezzo più basso, questo fatto non può colpire giustamente i prezzi dei tabacchi esistenti in magazzino, che il Governo dovette comperare in tempo debito: e come il Governo, così la società avendo la regia avrebbe dovuto sottostare a quei prezzi per avere l'occorrente approvigionamento onde continuare le vendita al primo gennaio prossimo.

Era quindi debito stabilire che la società avrebbe assunto i tabacchi esistenti nelle fabbriche e depositi al prezzo che costarono al Governo alle epoche in cui dovette fare l'acquisto, tenendo conto in aumento del

loro valore delle relative spese di mano d'opera e di altre afferenti alla fabbricazione pei tabacchi fabbricati ed in corso di fabbricazione.

Nè varrebbe il dire che egual trattamento userà la società al Governo alla cessazione della regia cointeressata, perchè ora lo stato delle cose si presenta tutto diverso da quello che potrebbe essere allora, e perchè un capitale in 15 anni resta duplicato non solo, ma triplicato cogli interessi che paga il Governo.

Coll'articolo 12 si autorizza la compra dei tabacchi sì in Italia che all'estero, sia a partito privato o licitazione privata, o per mezzo d'asta pubblica, secondo la deliberazione del Consiglio d'amministrazione col consenso del delegato del Governo.

Il delegato del Governo non servirà, come già dissi, che a coprire la responsabilità del Consiglio di amministrazione, il quale perciò agirà come meglio vorrà. Alle conseguenze poi sottostarà l'erario.

Il Governo in forza dell'articolo 18 si obbliga di continuare ad esercitare la sua sorveglianza per la repressione del contrabbando secondo le leggi e i regolamenti, tanto all'interno che all'estero, ed alle frontiere di terra e di mare, ed inoltre nei luoghi dove la coltivazione del tabacco è permessa.

La società potrà sottomettere al Governo le sue proposte dirette a perfezionare il sistema di repressione, sulle quali il Governo si riserva di provvedere, sentito il parere del Consiglio di Stato.

Sopporterà il Governo esclusivamente le spese del personale ed ogni altra relativa alla sorveglianza del contrabbando, la quale per lui si continuerà ad esercitare direttamente.

Non avendo la convenzione determinato che il Go-

verno non possa essere mai richiesto dalla società di aumentare il personale e la spesa che ora sopporta per la repressione del contrabbando cumulativamente tanto per rapporto alle dogane, che ai sali e tabacchi, nè fargli carico quando si verificassero, come ora succedono, dei contrabbandi, così ne potrà derivare che la società esigerà l'aumento di un nuovo reggimento di preposti, e lo stabilimento d'una flotta in permanente crociera. La società reclamerà sempre (perchè il contrabbando pella stessa conformazione della penisola è inevitabile), protesterà e, se lo vorrà, sospenderà anche il pagamento del canone per obbligare il Governo ad aderire alle sue domande, ed il Governo dovrà in fine soggiacere a tutte le esigenze della società per impedire danni e dissesti maggiori.

Coll'articolo 20 la società assume l'obbligo di accettare due terzi degli impiegati e degli operai che sono attualmente al servizio attivo dei tabacchi, cosicchè per l'altro terzo il Governo, come ho già osservato, dovrà sottostare al carico annuo di lire 1,200,000, così valutate dall'onorevole Digny.

Fu stabilito dallo stesso articolo che le pensioni di giubilazione siano a carico dello Stato.

È certo, o signori, che l'impiegato governativo presta il suo servizio con minore compenso dell'impiegato privato, in contemplazione della pensione di giubilazione che viene nella sua vecchiaia ad ottenere. Questa pensione quindi corrisponde al maggior assegnamento cui avrebbe altrimenti riscosso.

Nel caso concreto la società profitterà dell'opera di costoro a prezzo inferiore, ed il Governo sopporterà il peso delle pensione

Sarebbe stato ben giusto che le quote di pensioni di giubilazione per gli anni decorsi al servizio della società andare dovessero a carico delle medesima, oppure che il Governo se ne fosse rimborsato in altro modo su di essa.

L'articolo 21 determina che il trattamento degli amministratori sarà deliberato dall'Assemblea generale, nella prima adunanza, salva l'approvazione del ministro delle finanze.

Sull'intento che si ha in mira per la fissazione del trattamento egli amministratori non occorre che mi pronunzi.

Gli stipendi e trattamenti degl'impiegati ammessi dalla società, gli assegni ed indennità di qualsiasi natura saranno stabiliti dal Consiglio di amministrazione.

Vuol dire che anche in ciò la società sarà libera di fare senza l'approvazione del ministro.

L'articolo 22 stabilisce che la nomina dei nuovi impiegati sarà fatta dal Consiglio di amministrazione; che la nomina conferisce diritto alla pensione di conformità alle legge, ma ogni nomina dovrà essere approvata dal ministro delle finanze, onde attribuire al nominato cotale diritto.

Ne consegue che il Consiglio d'amministrazione ne nomina quanti vuole, cogli stipendi e trattamenti che crede, e che l'approvazione ministeriale non ha altro scopo che di dar diritto nel nominato alla pensione.

Ma vi è di più, cioè l'obbligo nel Governo di ammettere a servizio e considerare come impiegati governativi, dal giorno della nomina fatta dalla società, tutti quelli che si troveranno in servizio della stessa all'epoca della sua scadenza, e che vorranno conti-

nuare nelle loro funzioni, qualunque sia lo stipendio che abbiano, creando così un'ingiusta discrepanza tra impiegato e impiegato di pari grado, per rapporto tanto allo stipendio, quanto alla pensione

Coll'articolo 23 si convenne che ad ogni trimestre la società pagherà al Tesoro un quarto del canone garantito e stabilito come all'articolo 4, prelevata però una somma trimestrale che basti al servizio degl'interessi ed all'ammortamento delle obbligazioni Che le somme destinate al servizio delle obbligazioni saranno versate in conto corrente presso la Cassa di depositi e prestiti, o presso la Banca Nazionale, secondo concerto a prendersi fra il Consiglio della società ed il ministro delle finanze, e non potranno essere ritirate che 15 giorni prima della scadenza del pagamento semestrale a cui sono vincolata e destinate. Che l'interesse delle somme depositate profitterà alla regia

Osserverò che è contro ogni principio di giustizia che le somme pel servizio delle obbligazioni venendo dalla società ritenute anticipatamente al Governo e depositate ad interesse, questi interessi, non al Governo, ma alla società siano ascritti

Come l'articolo 27, così l'ultimo comma dell'articolo 11 determinano delle multe a senso mio tenuissime.

La maggiore sarebbe quella del 10 per cento Ma è da riflettere che potrebbero verificarsi momenti d'aumento ben più conseguenti di tale multa, e quindi l'utilità nella società di sottostarvi per risparmiare il 20 o 30 per cento sul prezzo dei tabacchi comprandoli invece in epoche diverse, ed il ritardo d'approvigionamento esporrebbe sempre il Governo a serii imba-

razri verso il pubblico, il quale o non sarebbe provvisto, o lo sarebbe con tabacchi non stagionati convenientemente. Osserverò ancora che non fu determinato che la multa debbano esclusivamente gravare la parte di utili spettante alla società.

Le considerazioni fin qui fatte sulle principali disposizioni della convenzione che discutiamo, parmi che dimostrino bastantemente come essa potesse grandemente essere migliore nell'interesse dello Stato.

Ma ora cercherò di provarvi l'inopportunità della convenzione medesima, ed il grave danno per il paese quando venisse approvata.

L'onorevole ministro nella sua esposizione finanziaria del 20 gennaio scorso, rilevando la necessità di provvedimenti nell'amministrazione dei tabacchi, indicò che le riforme ad introdurvi importerebbero 9 milioni annui a vantaggio del bilancio, ciocchè val quanto dire che le spese sarebbero ridotte dal 38 al 28 per cento circa.

E non fu punto esagerato l'allegato del ministro, poichè i provvedimenti che devonsi introdurre in codesta amministrazione devono produrre ben di più, mentre la Francia, ove la mano d'opera costa più cara che in Italia, ridusse già le spese al 21,90 per cento, come risulta dalla recente esposizione fatta dal commissario di quel Governo al Corpo legislativo.

L'amministrazione dei tabacchi, come voi tutti sapete, andò finora congiunta a quella delle dogane e dei sali, per cui nella manifatture dei tabacchi s'impiegavano frequentemente doganieri, ignari affatto di tabacchi.

Questa amministrazione non fece che un solo regolare bilancio delle esistenze in magazzino nel 1865, non tenne mai un registro d'introito e sortita dei tabacchi e magazzino, mai un riscontro col quale si potesse verificare se inconvenienti avvenivano; ed inoltre succedevano tutti gli altri fatti indicati dal ministro nella citata relazione finanziaria.

Conveniva quindi separare affatto codesta amministrazione da quella delle dogane, nominare a capo un direttore generale risponsale, tre capi di servizio, uno tecnico, uno amministrativo ed uno ragioniere che assumessero la responsabilità rispettiva e fossero soggetti al direttore generale, fornito questo di tutte le facoltà per la compra e vendita dei tabacchi, per la diminuzione di lavoranti ed impiegati, per la riduzione delle fabbriche, per l'acquisto delle macchine ed utensili più perfezionati, e per fare insomma quanto può meglio convenire all'interesse ed al miglioramento della manifattura. Potrebbe nominarsi, se si vuole, un comitato di sorveglianza composto di membri del Parlamento e della Corte dei conti, al quale il direttore generale dovesse sottomettere le sue proposte di operazioni per l'approvazione.

In questo modo cesserebbero tutti quegl'incombenti a cui dovette finora l'amministrazione assoggettarsi, che causarono molto danno alle finanze, specialmente per gli acquisti, a causa dei loro ritardi.

Il comitato, col direttore generale, studierebbe quelle modificazioni da introdursi alla tariffe per fare scomparire quelle discrepanze che esistono, per modo che vi sono dei sigari che si vendono centesimi 5 che costano più di quelli che si vendono centesimi 7, e tante altre che per brevità non vi accenno, coordi-

nando cioè i prezzi dei tabacchi manufatti in guisa da allontanare dallo Stato il contrabbando che vi attirò l'ultima tariffa, e poter riprendere gli spacci per l'estero, cioè per la Svizzera, Buenos-Ayres, Lima, Valparaiso e per l'Egitto, ove i nostri sigari di foggia svizzera cominciavano ad incontrare benissimo, imitando in ciò la Francia che ha aperto spacci in Londra ed in Germania, ove avviene agglomeramento dei forastieri.

Per meglio interessare il direttore generale, i tre capi di servizio, gl'impiegati, fabbricanti ed operai, tanto sul miglioramento delle qualità dei tabacchi, che per ottenere un miglioramento a pro delle finanze dello Stato, proporrei che un cinque per cento fosse prelevato dal solo aumento però di prodotto netto che si verificherà da un anno all'altro per essere diviso per un quinto a vantaggio del direttore generale, e per i quattro quinti a favore di coloro fra gl'impiegati ed operai che colla loro opera e con utili suggerimenti, meglio avranno contribuito al miglioramento della fabbricazione e del suo maggior prodotto. E questo riparto sarebbe fatto annualmente dietro proposta del direttore generale, approvata dal comitato di sorveglianza.

Con tali riforme adunque si verrà ad ottenere non solo l'economia dei nove milioni all'anno sulle spese accennate dall'onorevole ministro, ma si aumenteranno sensibilmente i prodotti annuali sia per la respinta del contrabbando dallo Stato, sia colle vendite dei tabacchi all'estero, sia finalmente col miglioramento della qualità.

Il disporre della regia senza avere ottenuto prima i miglioramenti opportuni, apporta naturalmente la

rinuncia di questi vantaggi, e quindi, ancorchè si volesse stabilire une regia cointeressata, inopportuno e dannoso sarebbe farlo adesso.

Anche conservando il monopolio nello stato attuale, sarebbe sempre più fruttifero allo Stato che noi sia la convenzione che stiamo discutendo, dappoichè esso dà un aumento progressivo di prodotto ed una diminuzione annuale di spese, che in gran parte verrebbero assorbiti dalla società.

Vi ho dimostrato che le condizioni stabilite coll'articolo 4 della convenzione portavano alla finanza una perdita complessiva sui prodotti progressivi di . . . . L. 129,747,512

Alla quale doveva aggiungere almeno per sei anni l'indicatovi risparmio sulle spese di nove milioni all'anno (dato che successivamente nei sei anni di tanto potesse elevarsi il canone che la società corrisponder deve al Governo), ritenuto che non converrà alla società introdurre da bel principio, cioè nel primo periodo fissato in due anni soltanto, le migliorie sulle spese per non aumentare il canone dei quattro anni successivi (secondo periodo) avrete oltre . . . . » 54,000,000

Più la differenza del 25 per cento sul prezzo dei tabacchi, che sarebbe, se fossero 50 milioni, come spera il ministro, lire 12,500,000, ma che valuterò a cautela per sole . . . . » 10,000,000

Lo Stato sopporterebbe per cotesta convenzione una perdita di . . . . L. 193,747,512

Mi si osserverà che lo Stato non scapiterà di tutta questa somma, perchè essendogli riservato un interesse pure sugli utili, una porzione di essa gli rientrerà.

È vero; riavrebbe il Governo:

Sulla cifra dell'aumento progressivo del prodotto	L. 61,710,999
Sulle spese	» 21,600,000
Sul prezzo dei tabacchi	» 4,000,000
In totale . . .	L. 87,310,999

La perdita della finanza sarebbe pur tuttavia di lire 106,436,513.

Rinunciare a 193 milioni per riaverne 87 non sarebbe prova nè da buon finanziere, nè da tollerabile economista

Trasmettere il monopolio in mano ad una società anonima che non ha nè responsabilità nè garanzie, e con un voto di pienissima fiducia, sarebbe incompatibile coll'interesse dell'erario e pericoloso per le conseguenze gravi che possono derivarne per l'effetto di qualunque interruzione, o per cattivo servizio.

Consegnare le fabbriche ed utensili gratuitamente, obbligarsi a pagare i miglioramenti, assumere le macchine che sarebbero introdotte lungo la durata della società, possano queste riuscire utili o no al proseguimento della fabbricazione, è un peso tale da divenir funesto allo Stato, poichè l'adesione del ministro di finanze apporterebbe un atto di fiducia permanente.

L'assumere gli impiegati della società alla scadenza della medesima colle competenze dalla stessa loro attribuite, accordare le pensioni ed essi e a tutti gli altri, tenendo loro conto del servizio prestato alla società, è un onere indebito che peserebbe sulla finanza.

L'obbligo d'impedire il contrabbando potrebbe cessare allo Stato l'assoldamento d'un nuovo reggimento di preposti, ed une flotta navale in crociera.

Questi ed altri obbhghi cui le convenzione assoggetta lo Stato sono d'une importanza tale, che esso non potrà mai liberarsi da questa società, o farlo con enorme sacrifizio

Insomma lo Stato si legherebbe mani e piedi verso la società, la quale nulla apporta senza compenso, mentre pel capitale preleverebbe l'interesse, le sua amministrazione sarebbe pagata, avrebbe dagli utili netti in medie il 54 per cento circa contro il 46 per cento soltanto al Governo - sono di quei fatti che non hanno bisogno di commenti

Nè mi si opponga il vantaggio della liberazione del capitale, mentre quello rimane paralizzato dalla corresponsione degl'interessi

Mi si dirà ma occorrono allo Stato 200 e più milioni per far fronta ai bisogni del bilancio e tutto il 1869, ed è perciò che l'onorevole ministro di finanze, per ottenerli, ha sottoscritto le convenzione dei tabacchi

Ma che? L'onorevole ministro, coi suoi lumi che io altamente apprezzo, non ha trovato altro espediente meno dannoso allo Stato?

Non ha egli pensato che vi sono inalienate la massima parte dei 400 milioni di obbligazioni sui beni già ecclesiastici create colla legge del 15 agosto 1867 (che all'occorrenza si sarebbero potute portare anche a 500 milioni nominali), di quali titoli appena per 67,226,500 di valore nominale ne furono venduti a tutto giugno scorso, e che coi ricavi del luglio non sommeranno a 100 milioni?

Parmi che avrebbe potuto meglio provvedere con queste ai bisogni dell'erario, mediante pubblica sottoscrizione in tutto lo Stato col termine di trenta giorni.

Stabilire i versamenti ad un decimo per mese, e la decorrenza d'interesse dal primo ottobre prossimo per quelli che avranno integralmente sborsato il prezzo e quel giorno, e dal 1° aprile 1869 per gli altri, e così senza sconti.

Il tasso al 70 per cento.

Presentare intanto al Parlamento una legge per essere subito discussa ed approvata, colla quale si prendesse impegno di non emettere più titoli da valere in pagamento dei beni ecclesiastici, e che qualunque operazione finanziaria venisse fatta in seguito dallo Stato con garanzia sui beni medesimi, non possa mai pregiudicare l'effetto delle emesse obbligazioni, nè l'anteriorità di garanzia ed ipoteca che esse godono sui beni medesimi.

In questo modo si può fare il più positivo affidamento sulla riuscita dell'operazione.

Forse mi si potrà osservare che il prezzo del 70 per cento sarebbe tenue. Ma non si ravviserà per certo tale se si considera che qualunque altra operazione costerebbe di più al Governo.

Infatti se voi badate al risultamento della emissione delle obbligazioni sui beni demaniali, troverete che 420 mila obbligazioni di lire 505 di valore nominale ognuna prodossero allo Stato lire 150,096,799 32, vale a dire lire 70 e 81 centesimo per cento. Nella quale operazione finanziaria la società dei beni demaniali lucrò lire 12,933,101 67, pari al 6 e un decimo per cento sul valore nominale, e l'8 3/5 per cento sul prodotto netto ottenuto dal Governo.

Dovete ritenere inoltre che nel 1864, quando siffatta operazione fu eseguita, la rendita era al 65 e mezzo per cento, mentre ora non è che al 53.

Considerate ancora, che se codeste obbligazioni sono accettate al pari in pagamento dei beni già ecclesiastici, il Governo ne avrà un vantaggio sul maggior aumento dei prezzi degli stabili, mentre d'altra parte le obbligazioni sui beni demaniali sono realizzate in contante alla pari, e in questa differenza lo Stato non ha beneficio.

Per queste considerazioni adunque ben vedete che il prezzo del 70 per cento non sarebbe basso, e che questa operazione liberando lo Stato dalle eccessive provvigioni bancarie che ora son venute in scoda, non avrà spese a sopportare.

Quindi conchiudo con dire che agli occhi miei questa operazione è di sicuro esito, e che è a preferirsi a qualunque altra, preferibilissima poi alla rovinose convenzione della regia cointeressata dei tabacchi.

Accettando l'operazione che vengo a proporvi secondereste meglio i desiderii comuni, sopprimendo l'anticipazione fatta dalla Banca sulle obbligazioni medesime, e coll'annullamento d'altrettanti biglietti dalla circolazione, vi avvicinerete sempre più all'abolizione del corso forzato.

Non potete temere poi che l'alienazione delle obbligazioni porti un deprezzamento sui valori pubblici, poichè in buona sostanza deve considerarsi che non si può dire codesto un debito che contrae lo Stato, ma un'anticipazione di prezzo sul valore di stabili che stanno in vendita. Ma, in peggiore ipotesi, non potrà questa operazione portare nn risultamento sui valori pubblici diverso di quello che potrebbe av-

venire dall'emissione di obbligazioni che si propone di fare la società della regia cointeressata.

E qui devo raccomandare all'onorevole ministro delle finanze di affrettare la vendita dei beni già ecclesiastici, mentre il ritardo ne porta un deperimento continuo, ed a voler sollecitare le riforme nel ramo tabacchi.

L'onorevole ministro delle finanze disse, in molte occasioni, che voleva riservare i beni già ecclesiastici per una operazione finanziaria che valga a togliere il corso forzato dei biglietti.

Senza mettere in dubbio le di lui intenzioni, parmi che il suo concetto manchi di fondamento.

I beni ex-ecclesiastici sono già gravati di una emissione di obbligazioni, le quali in parte essendo vendute ed in parte impegnate alla Banca Nazionale, e tenuto anche conto dei pesi esistenti su questi beni, non presentano più quella latitudine di credito che sarebbe necessaria per ottenere un prestito sufficiente alla soppressione del corso forzoso. Quindi è miglior mezzo, se questo veramente vuole sopprimersi, che il Governo disponga delle obbligazioni autorizzate colla legge del 15 agosto 1867 per far fronte alle attuali esigenze, non toccando i tabacchi; riservando questi ed, ove d'uopo, anche le dogane per garantire un prestito corrispondente al debito verso la Banca Nazionale, senza l'estinzione del quale non può farsi cessare il corso forzoso.

Il monopolio dei tabacchi presenta da sè solo una garanzia tale da assicurare la buona riuscita di un così fatto prestito. Se voi togliete una tale garanzia per molti e molti anni, voi rinunciate a togliere il corso forzato.

L'onorevole ministro senza considerare la condizioni

in cui versano i contribuenti colle antiche e nuove imposte, senza calcolare alle peggiori condizioni in cui sarebbero tratti da altre a votarsi per coprire lo equilibrio che porterebbe la cessione del tabacco, senza riflettere che ognuno sa fare i conti suoi, e che quindi le popolazioni, vedendo che si tratta di gettare continuamente i loro risparmi ed i loro sudori in una voragine, si rifiuteranno infine di pagare, per cui ne emergeranno le più gravi conseguenze, ci viene francamente a dire: non ho trovato a far meglio per avere danaro che impegnare la regìa del tabacco, e con questo faremo fronte ai più urgenti bisogni dello Stato, e ci libereremo da una imminente catastrofe: se voi respingeta la convenzione, la responsabilità delle conseguenze verso la nazione sarà vostra.

Invero queste parole sarebbero per noi di gran peso se un dovere superiore non c'imponesse di rifiutare quanto non possa essere conforme ad equità e giustizia.

Ora, noi che sappiamo che ben altri 600 e più milioni restano a pagare, potremo togliere allo Stato la regia dei tabacchi, che è la maggiore risorsa che ha, che è un cespite di crescente produzione per lo Stato, unico mezzo per aver danaro in ogni tempo, e che colle altre garanzie che lo Stato presenta sui sali e sulle dogane, ci condurrà ad un'operazione finanziaria bastevole a far fronte a tutte le passività dello Stato?

Sarebbe una misura convenientissima in faccia a tutti i creditori dello Stato di pagare gli uni per far perdere gli altri?

Non verremmo meno al decoro che è dovuto alla nazione, e che noi, come suoi rappresentanti, ci corre l'obbligo di sostenere?

Pertanto, e per dovere di coscienza e per rispetto al paese dobbiamo respingere la convenzione

Lungi da noi qualunque pensiero che possa essere meno nobile. Noi tutti vogliamo tenere alto l'onore dell'Italia, vogliamo soddisfare a tutti gl'impegni dello Stato; epperciò, respingendo la convenzione dei tabacchi, lasciamo all'onorevole ministro delle finanze che egli emetta le obbligazioni sui beni già ecclesiastici, portate dalla legge 15 agosto 1867, per sopperire ai bisogni più urgenti, e che poi studii e tratti una combinazione finanziaria per coprire il totale disavanzo, che non sarà difficile rinvenire ove l'accompagni di tutte quelle garanzie che lo Stato è ora in misura di dare, cioè sui tabacchi, sulle dogane e sui sali

Fatto ciò, e portate tutte le possibili economie nella pubblica amministrazione, potremo gloriarci di aver raggiunto il nostro cômpito, di avere seriamente restituita la fiducia al credito pubblico, allora vedremo prosperare il commercio e l'industria, ed allora soltanto il paese potrà applaudire all'opera nostra.

